

DESTRA SOTTO ACCUSA.

A Napoli incontra Bassolino. Le polemiche? «Barzellette»
Il leader missino apre al Ppi: «Allargare la maggioranza»

Berlusconi: «Fascismo? L'ho già condannato I pericoli sono altri»

Berlusconi arriva a Napoli per la sua prima visita alla città e dopo una mattinata in cui ai giornalisti è stato impedito di prendere contatto con lui il presidente del Consiglio ha infine risposto ad alcune domande. Su Fini prende tempo, al solito, e dice di non voler tornare su questioni passate condannate dalla storia. Su servizi segreti ha risposto che non se ne intende e i dissensi nella maggioranza li liquida come «beghe da cortile».

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI Un giornata dura per i cronisti, quella di Berlusconi a Napoli. Per buona parte della giornata è stato un inseguimento ad ostacoli (messi dai suoi uomini che dovevano curare i rapporti con la stampa ed invece li hanno impediti) per cercare di strappare qualche battuta sulle questioni del momento. Fino al pomeriggio, solo qualche frase sull'Italia che al G7 farà «bella figura», sull'economia del paese che «dà già segni di ripresa» e una frase sulla polemica contro la destra neofascista «Il pericolo estremista in Italia - ha detto Berlusconi nella sede del comune - è solo una barzelletta. Se c'è un pericolo», ha aggiunto, non è quello che viene da destra. Ce n'era semmai «un altro» (sottinteso la sinistra).

Poi a pomeriggio inoltrato, nell'androne della prefettura dove è arrivato scendendo le scale sotto braccio al sindaco di Napoli, Bassolino, Berlusconi ha risposto alle domande dei cronisti più tenaci.

Che cosa pensa della dichiarazione di Fini sul fascismo?

Ho deciso di non dare più alcuna risposta al riguardo, perché di fronte a tutti i problemi del paese e all'immagine che il paese deve dare di sé al mondo, credo che tornare su fatti che come ho avuto modo di dire non rivestono attualità alcuna, di fronte a situazioni che la storia ha giudicato dando giudizi senza appello non c'è molto da dire. Sono stanco di sentire parlare di problemi interni minori, di contrapposizioni, all'interno della maggioranza, di interpretazioni sui giudizi che riguardano il passato. Noi dobbiamo guardare al futuro, questo è quello che conta e che il nuovo governo è chiamato a fare. Questo è ciò che vogliono gli italiani, tutti gli italiani.

Non disturbate il manovratore. Berlusconi questo «leit mot» lo porta lungo tutte le risposte successive. E lo inserisce anche quando gli si domanda del chiarimento che gli è stato chiesto da Occhetto sulle dichiarazioni di Fini.

Io non devo dare risposte all'on Occhetto. Mi chiede un intervento, ma io credo di avere già espresso in maniera chiara il mio

giudizio su quello che è stato un momento della nostra storia. Un giudizio inequivocabile, di condanna totale. Non credo occorra tornare su queste cose anche per le implicazioni che tutto questo nostro agitarsi comporta al livello internazionale. Un minimo di senso del voler bene dell'amor proprio imporrebbe che queste cose noi oggi le abbandonassimo e affrontassimo il futuro che ci presenta un'occasione importante come quella del G7, per presentare noi stessi per quello che siamo un popolo che vuole guardare avanti, sicuramente democratico, senza nessuna nostalgia e che vuole solo progredire nella direzione dello sviluppo e nel rispetto della cultura che altri ci hanno tramandato.

Sempre fermi nell'androne della prefettura, davanti alla porta dell'ascensore qualcuno domanda al premier italiano cosa pensa della proposta di Maroni, il suo ministro dell'Interno di due servizi segreti o se lui invece non tenga più opportuno che ce ne sia uno solo magari unificato.

«Lei fa la domanda all'uomo sbagliato. Se c'è un uomo meno segreto di Berlusconi, me lo presentate. Credo addirittura di avere delle difficoltà a comprendere appieno quelle che sono le funzioni di un servizio segreto in una moderna democrazia». Poi aggiunge che lui farebbe a meno dei servizi anche se si rende conto che gli Stati moderni hanno bisogno di una simile organizzazione.

Che cosa pensa dei suoi alleati di governo?

Quando qualcuno assume responsabilità di governo, diventa responsabile degli interessi del paese. I fatti che riguardano la lotta politica gli intrecci ed i disintrecci delle alleanze, sono fatti che rimangono ad un livello diverso da responsabilità di questo tipo. Sono preoccupato dei gravi problemi del paese, di dare una risposta alla domanda di cambiamento. Sono preoccupato dell'immagine del paese nel contesto internazionale. Sono assolutamente meno preoccupato di quelli che sono le beghe interne di una maggioranza o di una minoranza. Chi è investito di una responsabili-

tà come la mia, o come quella di Bassolino deve farsi carico dei problemi di tutti.

I suoi partner hanno la stessa posizione?

No. Mi spiace doverlo dire. Penso che siano presi da queste beghe di cortile, mentre, invece, dobbiamo guardare oltre il cortile.

È finito con questa risposta l'incontro «rubato» dai cronisti al presidente del consiglio. Lui dopo accolto da una piccola folla di napoletani che lo ha applaudito a lungo è andato a via Chiaia a comprarsi delle cravatte come faceva Cossiga. In mattinata Berlusconi aveva visitato Castel dell'Ovo Palazzo Reale, l'hotel Vesuvio il municipio i luoghi del G7, l'appuntamento di luglio. Poi il pranzo in Prefettura, finito a pomeriggio inoltrato.

Berlusconi poi è andato via da Napoli, e tutti i caselli della tangenziale in direzione per Capodichino sono stati bloccati per non fargli incontrare traffico.



L'incontro di ieri a Napoli tra il presidente del Consiglio Berlusconi e il sindaco Bassolino. In alto Gianfranco Fini



Washington Post «Clinton troppo aperto verso Fini»

ROMA. In un duro editoriale il Washington Post ha richiamato il presidente Clinton per un eccesso di credito dato agli alleati di Berlusconi - i neofascisti in primo luogo - in occasione del viaggio in Italia. Per ironia della storia - scrive il Post - il nuovissimo governo guidato dal signor Berlusconi include nella coalizione un partito che discende direttamente dal fascismo per combattere il quale i soldati americani morirono.

Secondo l'autorevole quotidiano Clinton è sembrato avallare le professioni democratiche di Fini rinforzate dalle garanzie berlusconiane andando «oltre il necessario» fino quasi a difendere il Msi quando il presidente americano ha ricordato che «molti partiti politici hanno le radici in un passato meno democratico». «Gli alleati del signor Berlusconi - eccipisce il Post - si scusano da voi». Quanto al presidente del Consiglio italiano secondo il quotidiano è un'ottima cosa il fatto che Berlusconi sia sollecitato sul tema delle sue alleanze, e che «sia stato costretto» a ripetere più volte la dichiarazione di lealtà «alle forme e ai valori della democrazia».

Secondo il Post l'Europa ha «buone ragioni» per preoccuparsi avendo assaggiato gli amari frutti del fascismo e «non volendo rivedere quella fase particolare del suo passato». In sostanza, conclude il giornale non si tratta di guardare al lupo al lupo. «Il signor Berlusconi - scrive - ha una coalizione maggioritaria e ora deve governare. Ma è altrettanto giusto che si ricordi continuamente agli italiani che le vittorie che si celebrano nei prossimi giorni furono il trionfo della democrazia e della libertà contro le forze del fascismo e dell'odio». «Gli Stati Uniti - è l'ultima frase - vogliono convivere e cooperare con il nuovo governo italiano. Ma non c'è alcun bisogno di celebrare ogni singola componente».

Previti celebra il '44 e ignora la Resistenza Scontro fra il ministro e l'Anpi davanti agli ex combattenti

ROMA È ancora tensione sul nodo del fascismo. Mentre perdurano gli echi alla sortita di Fini, tesa a «recuperare» menti e valori della dittatura, scoppia una nuova polemica nel vivo di una manifestazione ufficiale per celebrare la liberazione del nostro paese. Amgo Boldrini, presidente dell'Anpi e medaglia d'oro della Resistenza, contesta a piazza Venezia il ministro della Difesa Cesare Previti, che aveva ignorato nel suo discorso il contributo dei partigiani italiani alla sconfitta del nazifascismo. L'occasione era data dalla presenza di numerosi reduci americani, già intervenuti alla cerimonia di Nettuno con il presidente Clinton a cinquant'anni dallo sbarco alleato di Anzio. Erano in 1500 davanti al Milite ignoto, nel giorno anniversario della liberazione della capitale dall'occupazione tedesca. Un incontro, caloroso e commosso, tra i superstiti di quegli eventi che segnarono il ristabilimento della democrazia. Ebbene, Previti, uno dei più stretti collaboratori di Berlusconi pronuncia un discorso nevocativo in cui non trovano posto le formazioni della Resistenza e i cittadini romani che si batterono a fianco delle truppe alleate che risalivano la penisola. Boldrini il vecchio comandante Bulow grida all'indirizzo dell'oratore «È la Resistenza».

FABIO INWINKL

l'ence il vicepresidente dell'Anpi De Leoni - a chiamare il nostro presidente a colmare la lacuna Boldrini, entrato in serata a Ravenna ribadisce il suo profondo rammarco per l'atteggiamento tenuto, in una data così significativa, dal rappresentante del governo appena entrato in carica, che poche ore prima aveva cercato una sorta di «legittimazione» democratica da parte dello stesso presidente Clinton.

Recalcitra, intanto, Berlusconi, di fronte agli inviti rivolti da più parti per una presa di distanza dalla sortita di Fini, e si limita a richiamare affermazioni già emesse in precedenti occasioni. Forte di questa copertura, il leader di Alleanza nazionale torna invece sull'argomento per affermare che «la destra è al di là della polemica fascismo-antifascismo». Nel corso di una conferenza stampa a Milano Fini cerca di smorzare l'effetto delle sue opinioni sulla dittatura di Mussolini. Sostiene di essersi limitato ad esprimere «una personale valutazione» e assicura di credere «nei valori della democrazia che il fascismo aveva negato». Il segretario missino mette le mani avanti anche a proposito della contestata definizione della libertà come un valore non sempre preminente. «Sono mortificato se non sono stato chiaro - spiega - credo nei valori della libertà e non penso che vi sia un solo italiano che non creda nella libertà». Espresi apprezzamenti per i discorsi di Scalfaro e Clinton nel corso della visita del presidente americano. Fini ribadisce però i dubbi sulle conseguenze dello sbarco alleato di cui si celebra il cinquantenario. Nella stessa occasione profetizza alla sinistra una nuova «battata elettorale» e apre al Ppi. «Ci vogliono dice «accordi che al Se-

nato possano allargare la maggioranza». E per questo il referente non possono che essere «coloro che stanno nel Partito popolare». Fini suggerisce però di attendere il congresso del Ppi per evitare «sospetti di interferenze».

Segni: destra illiberale

Anche nella giornata di ieri non sono mancate le reazioni nei confronti delle manipolazioni pseudostoriche del leader di Alleanza nazionale. È un partner della maggioranza di governo, Pierferdinando Casini a confessare di «non capire a cosa serve il continuo richiamo che Gianfranco Fini fa al «ventennio» per esprimere giudizi che entrano, a pieno titolo, nel dibattito politico nazionale». «Dopo le ultime dichiarazioni di Fini - dichiara Mario Segni - spero che tutti abbiano capito che vi era una fondamentale ragione del nostro rifiuto a salire sul carro del vincitore. Questa destra, con l'asse Fini-Berlusconi, è un misto di neofascismo e di illiberalità». Interviene anche Bruno Trentin. Per il segretario generale della Cgil «è scandaloso il fatto che generazioni di italiani abbiano perso la memoria viva di ciò che è stato il fascismo la memoria non solo dei morti e dell'olocausto ma anche della Resistenza intesa come rottura della barbarie». Il socialista Gino Giugni denuncia il «lavaggio del cervello degli italiani soprattutto giovani sui dati della storia». Un altro socialista Fabio Fabbrini invita Berlusconi a «rassicurare l'Europa inquietata dopo che Fini ha scelto di non tagliare il cordone ombelicale che lo lega al passato fascista». Resta solo Marco Pannella a prendere le difese del segretario missino che sarebbe «criminalizzato oggi da chi è stato ferocemente per un settantennio affermatore della dittatura del proletariato».

Hanno commemorato i loro caduti. Rauti: «Fini decida se dirigere An o il Msi»

A Nettuno celebrano i nostalgici di Salò

In 300, ad un giorno dalla commemorazione di Clinton e Scalfaro, ieri a Nettuno i reduci della Rsi hanno commemorato i loro morti nel «Campo della memoria». Rauti intanto faceva un comizio ad Anzio. «Non volevamo che parlasse qui: sarebbe stata strumentalizzazione politica», dicevano i reduci. Ed uno dichiarava il suo attuale ruolo al Comune di Venezia: tra i progressisti. Rauti: «Fini deve scegliere. O dirige An o il Msi».

DALLA NOSTRA INVIATA ALESSANDRA BADUEL

NETTUNO La tromba suona e il tricolore s'innalza sul pennone. In memoria della Repubblica di Salò. Nel piccolo quadrilatero del «Campo della memoria», poco lontano dal cimitero americano di Nettuno, ieri pomeriggio alle sei i reduci della Rsi hanno ricordato i loro caduti della Folgore, della Barbarigo della Legione degli Oddi, della Littoria. Ad un giorno dalla commemorazione di Clinton, a Nettuno sventolavano i giardiardi e gli stendardi della Decima Mas, quelli con il teschio che stringe tra i denti una

rosa rossa. «Con onore» recita il ricamo dorato. Cerano i saluti dell'ammiraglio Guido Venturoni, dello stato maggiore della Difesa, e del tenente colonnello Pavolino. Ma Pino Rauti reduce anche lui non era presente alla cerimonia del pomeriggio. Su di lui gli altri reduci polemizzavano. «Non vogliamo cappelli politici». In molti anzi riflevano di un battibecco perché loro non hanno voluto che il candidato missino alle europee parlasse. Così Rauti sempre alle sei di pomerig-

gio, era nella piazza di Anzio, dopo aver visitato il Campo della Rsi la mattina. E ricordava da lì che lui rende omaggio ai caduti repubblicani di Anzio e Nettuno tutti gli anni. Poi smussava i toni. «Non avevo alcuna intenzione di fare comizi in quella sede. Loro hanno ragione in questa fase sono candidato». In ogni caso da lì ha spedito un invito a Fini. «Sceglia o dirige An o il Msi». Al Campo della memoria il Msi non mancava. C'era, ad esempio Bartolo Gallitto segretario provinciale di Roma. «Se preferite scrivete pure federale» ironizzava. E dalla capitale era arrivato, con tanto di spilletta della Decima Mas al bavero un vicepresidente circoscrizionale, Stefano Savino. In veste di responsabile dell'Associazione «Continuità ideale», spiegava lui. «Continuità, ovviamente rispetto a chi cadde combattendo contro partigiani e alleati. Ed oltre ai tanti anziani c'era anche un buon numero di giovani. Come quello con la testa rasata sotto il basco nero che portava lo stendardo degli «Arditi d'Italia», reparto di Livor-

no Costanzo Ciano». All'arrivo di qualche gruppo ci sono scappati dei saluti romani. Ma poi, più nulla. E tante reazioni poco amichevoli davanti ai tacchini dei cronisti nell'attesa della cerimonia. Ma c'era anche tra i reduci un veneziano che si qualifica come progressista. «Scusa che Gonzia italiana è stata difesa da 42 soldati i soli rimasti su 600 dopo 18 settembre». Giorgio Corsetti spillina Decima Mas. Serenissima prosegue. «Io sono un ex repubblicano ma ho salvato due ebrei». Aldo Polacco e Fausto Singaglia. Perché? Per umanità. Noi della Rsi abbiamo riscattato l'onore dell'Italia. Ma eravamo tutti degli esaltati. Io da anni voto per i progressisti. Non sono un nostalgico ma non rinnego il mio passato. Anzi guardi, ho un ruolo istituzionale a Venezia sono membro della commissione comunale di sicurezza sociale, mi occupo di assistenza. E le dico anche a nome degli altri che siamo tutti incavolati duri con Rauti. Non vogliamo strumentalizzazioni politiche. E come si fa a conciliare un

passato fascista con un voto progressista? Corsetti non ha dubbi. Uno della Decima Mas è un soldato non un fascista. Interviene Italo Albero. «Abbiamo subito 50 anni di criminalizzazione ma chi è stato più criminale a quei tempi? Eppoi qui gli americani non volevano portare la democrazia ma solo fare i propri interessi economici». È il momento dell'alzabandiera. Reduci, donne con il basco in testa ragazzi tutti entrano nel piccolo campo. Un bordo di marmo cinge il prato. Su un lato la Croce di Sant'Andrea in pietra. «Dulce et decorum est pro patria mori», dice la scritta dorata. In terra nel marmo la dedica «ai caduti della Rsi», con il simbolo repubblicano del gladio sull'alloro. E una preghiera «Iddio che accendi ogni fiamma e fermi ogni cuore rinnova ogni giorno la passione mia per l'Italia, rendimi sempre più degno dei nostri morti affinché loro stessi i più forti rispondano ai vivi. Presente». Don Eduardo Bianchi il cappellano militare dei reduci sta iniziando la messa da campo.

E' l'anno del Cagliari di Scopigno che vince il primo scudetto e di Italia-Germania 4 a 3. Campionato di calcio 1969/70: lunedì 6 giugno l'album Panini. LE GRANDI RACCOLTE PER LA GIOVENTU calciatori FIGURINE 1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.